

A RISCHIO LE FASCE DEBOLI

Compartecipazione: le insidie della franchigia

Benché ancora catalogata come pura ipotesi di lavoro è attraverso la franchigia, che il Governo pensa di recuperare parte dei 5 miliardi di euro che mancano all'appello. D'altronde il ministro della Salute, dopo le polemiche di questi giorni, è ben consapevole che l'idea di nuovi ticket è un rospo che nessuna forza politica è disposta a mandar giù. Lontani dai microfoni, i tecnici del ministero lavorano da qualche tempo "alla soluzione franchigia", persuasi che consentirebbe una maggiore equità e omogeneità e alla fine otterrebbe il via libera di Parlamento e Regioni.

In fondo - ragionano a Lungotevere Ripa - nessuno può negare che, data la necessità di reperire soldi, tutti i cittadini siano tenuti a pagare ciascuno secondo le proprie possibilità il costo delle prestazioni sanitarie. E certamente l'idea di una partecipazione alla spesa sanitaria fino al raggiungimento di una quota percentuale

del proprio reddito, oltre la quale si accederà gratuitamente ai servizi sanitari, incontrerebbe il consenso del popolo.

Però sarebbe interessante sapere come il Governo abbia potuto calcolare esattamente quanto recupererà con questo sistema, che pur modulato su reddito e prevedendo l'introduzione dell'Isce e quindi il reale stato economico di una famiglia, nasconde le sue insidie. In primis, nessuno può prevedere con precisione i dati epidemiologici relativi al 2014 e le percentuali di cittadini che con il nuovo sistema ricorrerebbero alla franchigia rivolgendosi al pubblico e quanti, invece, opterebbero per il privato.

Ma fattore ancor più grave da considerare è il rischio, quasi scontato, che si finisca per incentivare gli italiani ad abusare di prestazioni sanitarie senza alcuna necessità: tanto una volta raggiunta la franchigia, l'assistenza è gratis, con costi notevoli per lo Stato e in beffa a quell'appro-

priatezza, assunta a paradigma di un sistema sanitario moderno ed efficiente.

Il cofinanziamento alla spesa sanitaria, qualsiasi sia la forma, vale la pena di ricordarlo, oltre a essere un mezzo per far cassa, deve servire (o dovrebbe) a educare i cittadini a sottoporsi a esami e indagini soltanto se necessari. È di grande rischio imboccare una strada che segnerebbe la fine di ogni forma di responsabilizzazione degli italiani verso il consumo di prestazioni sanitarie. Non c'è lotta agli sprechi nella Sanità che tenga se non si pone un argine alla diffusa mentalità di sottoporsi a indagini inutili che creano un ingente danno al Ssn oltre a incidere sulla disorganizzazione della Sanità, provocando un ulteriore allungamento delle liste di attesa e una riduzione della qualità dell'offerta sanitaria. È con l'appropriatezza che si abbattano gli sprechi e si eliminano le disfunzioni dell'assistenza sanita-

ria. E per questo che va ricercata una terza via che consentirebbe allo Stato di fare cassa, di tutelare le fasce deboli, facendo pagare di più chi più ha, ma in ossequio all'appropriatezza e all'efficienza.

Al di là di una rimodulazione dei ticket o dell'introduzione della franchigia, si preveda per le diverse patologie un corretto percorso diagnostico e terapeutico, i cui meccanismi sono già in possesso delle varie società scientifiche, in modo da assicurare accessibilità oltre ad appropriatezza ed efficacia, rendendo impossibile ogni uso inappropriato.

L'unico investimento durevole è potenziare le linee guida e gli strumenti già esistenti per guidare il malato nel suo percorso sanitario. Con appropriatezza perché oltre non c'è diritto, ma un suo abuso.

Raffaele Calabrò
Senatore Pdl

